

**Fiorenza Taricone**

**Piero e Ada Gobetti: un lascito politico**

Nel tracciare le linee di questa relazione, raccolgo in parte un'esigenza di uno dei più assidui studiosi di Piero Gobetti, il quale in un suo libro dell' '83 affermava che: "Ada Prospero era l'altra faccia di Gobetti e un giorno, rifacendo la storia di Piero sarà opportuno dedicare un'attenzione maggiore di quella che solitamente le viene attribuita, a questa donna minuta, dagli occhi zingareschi, che accompagnerà in maniera esemplare la breve e convulsa vita di Gobetti. Ad Ada Prospero Gobetti era consapevole di dovere molto: se negli anni giovanili gli era stato permesso una maturazione veloce, questo era anche merito di Ada, che, nel travaglio spasmodico che segna il passaggio dalla fanciullezza alla maturità, aveva rappresentato un riferimento insostituibile"<sup>1</sup>. La mia relazione quindi, che, come si annuncia dal titolo, si sofferma non nell'ambito della specificità affettiva, ma dell' osmosi politica fra i due, e che produsse i suoi effetti ben al di là della morte precoce di Paolo Gobetti, è da un lato ben felice di accogliere nei miei limiti l'invito di Bagnoli, ma è dall'altro obbligata a constatare come il suo augurio sia andato disatteso. E' solo nel '91 infatti che viene pubblicato l'imponente carteggio curato da Ersilia Alessandrone Perona, *Piero e Ada Gobetti, Nella tua breve esistenza Lettere 1918-1926*<sup>2</sup>, nel quale abbiamo trovato conferme dell'unicità del loro rapporto, ma anche altre spie: l'incombenza della personalità di Gobetti, all'interno di un rapporto affettivo che va situato nella mentalità del tempo, che influenza pesantemente lo sviluppo culturale e sentimentale di Ada, e nello stesso tempo lascia in lei quei germi culturali e politici che si svilupperanno dopo la sua scomparsa.

Ad Ada, nella tradizione storiografica e politica, è toccato un ruolo non sempre riguardoso della verità: ad esempio, ne *Il movimento operaio italiano Dizionario Biografico*, benché abbia come arco cronologico 1853-1943, cita solo Piero Gobetti e tralascia un cenno a Ada nella lotta partigiana, relegandola con il nome puntato fra i collaboratori di <<Energie Nuove>>, fondata nel novembre del '18 assieme a G. Manfredini, M. A. Levi, A. e M. Marchesini e altri compagni del liceo Gioberti<sup>3</sup>. Una voce specifica compare invece nell'*Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*<sup>4</sup>, anche se l'espressione usata agli inizi sembra riletta oggi, troppo

---

<sup>1</sup> Paolo Bagnoli, *Piero Gobetti cultura e politica in un liberale del Novecento*, Firenze, Passigli editore, 1984, p. 24.

<sup>2</sup> Cit., Torino, Einaudi, 1991.

<sup>3</sup> Franco Andreucci- Tommaso Detti, *cit.*, Roma, Editori Riuniti, 1976, p. 515.

<sup>4</sup> Vol. II, Milano- Roma, La Pietra, 1971.

riduttiva: "si può dire che la sua vita sia cominciata nel 1918, quando conobbe Piero Gobetti e, con lui e altri amici e compagni di scuola diede vita a quella rivistina giovanile <<Energie Nuove>> destinata a diventare famosa nella cultura politica italiana".<sup>5</sup> Se nella indubbia influenza che i due ebbero l'uno sull'altra, Gobetti lo definisce il loro rapporto un reciproco processo di formazione e autocreazione spirituale, l'apporto di Ada è rimasto sicuramente schiacciato, pure, di influenza positiva si trattò, come ha sottolineato lo stesso Bagnoli. Uno scambio pregevolmente intellettuale e fecondo, come si può ricordare anche per altre coppie famose del Novecento, in primis Filippo Turati e Anna Kuliscioff, o Antonio Labriola e Rosalia Sprenger, che contribuì notevolmente alla conoscenza in lingua madre del *Capitale* di Marx.

Nel sottolineare il carattere "dirigista" di Gobetti nel legame con Ada sono confortata dalle stesse parole di Ersilia Alessandrone Perona che nel succitato, corposo volume sulla loro corrispondenza, nell'*Introduzione* scrive, riportando le parole di Piero: "Il travestimento di Ada in sorella d'elezione, in angelo che mi guida e che insieme io devo aiutare a concretarsi nella realtà della dolcezza eterea in cui vive corrisponde alla necessità di far convergere tutte le sue energie, anche affettive in questo sforzo di realizzazione. Sono scolaro e maestro insieme e solo a questo patto posso amare. Se fossi costretto a pensare la differenza di sesso come differenza di capacità spirituale non so qual senso pauroso di desolazione proverei. In questa sottintesa polemica con le diffuse teorie di matrice lombrosiana sulla diversità intellettuale femminile Gobetti afferma una parità che intende peraltro in una prospettiva di assimilazione. Tutto questo riconduce al suo radicale egotismo, di cui a tratti egli stesso è consapevole e a una fondamentale solitudine"<sup>6</sup>.

Fin da giovanissimo la vita di Piero Gobetti si declina secondo il verbo "dovere"; si muove nel quotidiano quasi senza ironia e ilarità o indulgenza. In occasione della commemorazione di Slataper, esortava a pensare al valore educativo del pensiero della morte. Al contrario Ada si sposta su un territorio di confine, sospesa a volta tra la severità degli studi, l'impegno della formazione e il senso di colpa di desiderare l'evasione. "Al mare certe volte mi pareva di essere divenuta del tutto stupida: avevo desiderio di urlare, di mettermi a saltare per la strada, di far delle sciocchezze: una volta (ridi che me lo merito) ho persino desiderato di saper ballare"<sup>7</sup>. Lo sguardo di Piero sul mondo

---

<sup>5</sup> Ivi, p. 591.

<sup>6</sup> E. Alessandrone Perona, cit., p. XVIII.

<sup>7</sup> Ivi, p.346.

è quasi sempre tagliente e severo<sup>8</sup>. In una lettera del 1919, scrive ad Ada, da uno scompartimento, dove dice di essere capitato per gareggiare con Giobbe. "Ci sono vicino a me due bambini indiavolati che non fanno altro che urlare coi soliti parenti imbecilli che gli danno un'educazione spaventosa. C'è anche un bell'uomo molto spavaldo che dice di venire dal fronte con una signora che dice di essere sua moglie e che è orribile. Va a Pisa e conduce con sé un cane che mi è cordialmente antipatico perché certamente mi verrà fra le gambe[...] si parla di cani. Che mondo cane[...] Escio dal tanfo dello scompartimento per sentire un po' di vita. Dentro, borghesime. Si parla di affari, di olio, di allevamento di bimbi. Lì non c'è vita, c'è solo abitudine. E io non sono sufficientemente idealista per vederci un valore"<sup>9</sup>. Ada, altrimenti detta Didì nelle lettere, pur nello spessore culturale dello scambio epistolare, si "mostra" nei suoi sentimenti molto di più. Si abbandona alla nostalgia, al dolore della lontananza, alla forza del sentimento senza mezzi termini, mostrandosi a volte molto più infantile di quanto non sia congeniale alla sua età. Diciassettenne, scrive a Piero: "Anche Didì deve lavorare in questi giorni e fare tante cose belle e imparare tanta roba per diventare un poco più intelligente. Va bene? E Piero quando tornerà le farà un bacio e le dirà che è una buona bambina e Didì sarà tutta contenta"<sup>10</sup>. Seguendo i consigli di Piero senza ribattere, Ada approfondisce De Sanctis e chiede il suo parere: "Che cosa te ne pare? Tu che sei grande manda un po' un consiglio assennato a questa didì piccola, piccola, piccola[...]ora lascio stare D. S. un momento e voglio divenire una bimba pazzarella, ma buona, proprio la bimba di Piero[...]"<sup>11</sup>. Ventenne, Ada scrive a Piero che per lui l'amore

---

<sup>8</sup> E' notoria la resistenza di Gobetti al lavoro intellettuale, quasi un accanimento. In una delle lettere a Ada ad esempio scrive di aver letto l'*Hegel* di Croce, quasi tutto il *De anima* di Aristotele, i dei volumetti dei *Sistemi socialisti* di Pareto, quasi tutto il materiale che aveva portato con sé sulla Società delle Nazioni e si rammarica per aver letto così poco in nove giorni. In una lettera del 1920, Ada rimprovera Piero per non aver seguito i suoi consigli nel risparmiarsi, mentre Piero le scrive di aver lavorato solo 14 ore. L'anno successivo, Piero un piano di lavoro comune basato sulla continuazione dello studio sulla letteratura russa, del risorgimento, della filosofia, riprendendo anche lo studio della letteratura italiana, greca, latina, accompagnato da traduzioni e saggi critici. Sistematicamente avrebbero affrontato economia, diritto, storia politica, con appositi studi stilistici; infine, un ampliamento delle scienze fisiche, naturali, matematiche. Verso la fine del servizio militare, Piero viene ricoverato per bronchite e forte deperimento organico, con sei mesi di convalescenza.

<sup>9</sup> Ivi, p.18.

<sup>10</sup> Ivi, p. 25.

<sup>11</sup> Ivi, p.52. In realtà, come è noto, la differenza d'età fra i due era di un anno poiché Ada era nata nel 1902 e Piero l'anno precedente. Piero la rassicura sul percorso seguito, consigliandole la scuola del Puoti e "trascurando gli studi disordinati precedenti. Così hai il vantaggio di studiare anche tu ordinatamente. Ma devi andare avanti con molta calma, adagio, e senza spaventarti della grandezza del compito", ivi, p.60.

era il solo conforto nei momenti di debolezza, era "qualche cosa nell'organicità della sua vita", per lei invece era la vita stessa, l'aria che respirava la ragione per cui viveva<sup>12</sup>. Piero, nello scrivere del loro amore, lo definisce un organismo nostro, mentre per Ada è un'anima, nel quale la sua funzione era di insistere sul termine razionalità e realismo, celando gli entusiasmi sentimentali senza rendere però del tutto astratta la razionalità. Dopo aver superato, come afferma egli stesso, una tragedia intima, "catastroficamente cosmica", e aver ucciso illusione e sentimento, le scrive: "Ora il mio amore per te ha l'aridità e la forza indistruttibile del mio pessimismo"<sup>13</sup>. Anche nel rassicurare Piero è severo: "[...]ho potuto chiarire ciò che tu avevi espresso molto imprecisamente. Davvero si può dire in un certo senso che la tua espressione è faticosa talvolta nella critica e nella riflessione. Tu sei fatta per respirare, per sentire l'aria, la natura, la vita attiva e la visione teoretica è essenzialmente un mirabile sforzo della tua volontà, cioè è la negazione della tua vita passata, della tua formazione storica per importi una nuova formazione. Passo difficile"<sup>14</sup>.

Ada sceglie consapevolmente un ruolo femminile che era stato in verità maggiormente tipico dell'Ottocento, il ruolo di ispiratrice e sostenitrice. Durante le vacanze, diciottenne, cerca di recuperare al meglio una forma fisica compromessa prima per Piero che per se stessa; "perché che avverrebbe se quando tu vieni verso di me stanco, eccitato da tante cause, da tanti urti esteriori, invece di riprendere fede nella mia dolcezza calma, trovi anche me stanca, irritata come negli ultimi tempi, e mi devi consolare e calmare? No, bimbo, questo non lo voglio. Lavorerò, studierò certo perché l'attività cosciente e continua è la prima condizione della nostra vita e anche perché sono certa che riuscirò a fare delle cose buone, ma non saranno certo queste opere l'ideale a cui far tendere il mio spirito. Non tutti hanno nella vita la missione di fare delle cose grandi: c'è anche chi ha scelto la missione di aiutare e di sorridere soltanto a chi può salire tanto in alto. Ed è questa la mia. Non pare anche a te?"<sup>15</sup>. Ma sarà anche grazie a questo suo aspetto

---

<sup>12</sup> Ivi, p. 553.

<sup>13</sup> Ivi, p. 589.

<sup>14</sup> Ivi, p. 147.

<sup>15</sup> Ivi, p. 242. Nel 1920 Ada scrive a Piero: "Ti ho amato come il mio ideale, la mia fede, la mia dolcezza, la mia forza[...] non mi chiedevo perché tu mi amavi[...] il tuo amore credevo fosse nel mio diritto, mentre nulla ancora invece avevo fatto per meritarlo. E sono venute per me le lotte, le tempeste; ho visto come ero piccola, ho visto come tu eri grande e allora mi sono chiesta angosciosamente perché mi amavi tanto.[...] è allora che più forte mi hai stretta fra le braccia[...] per darmi fede a camminare ancora.[...] ho dovuto determinare, porre dei limiti, comprendere che io non ero e non potevo essere altro che una piccola bimba tenera e fedele, ma che appunto in questo era la mia forza, era la mia vita", ivi, pp.278-9. L'anno successivo, gli scrive di aver ormai perduto la goffaggine spirituale, e

caratteriale entusiastico, ottimistico e insieme paziente che riuscirà ad affrontare con estrema serenità le prove e i sacrifici descritti nel suo *Diario partigiano*. In risposta agli inviti di Piero che modera le sue aspettative nate dopo l'occupazione torinese delle fabbriche, e che certamente rimarrà iscritto nella sua coscienza politica, Ada scrive: "io sono ancora un poco come sono stata e sarò sempre, sentimentale ed entusiastica ed ho bisogno di trovare in ogni cosa il lato eroico o poetico: ho bisogno di fingermi nel pensiero qualcosa di sublime per appassionarmi profondamente. Inoltre e questo è male, sono ancora troppo pronta a credere agli attimi in cui tutto si muta, alle crisi, alle ore fatali, e a dimenticare che tutto si svolge e si compie con matura lentezza, ma allora giunge il mio amore e mi attira colla sua mano sicura nella realtà della vita[...]Certo però, anche senza sentimenti apocalittici non posso fare a meno di trovare una certa grandiosità in questa minoranza esigua che s'impone alla massa informe e dà una prova meravigliosa della sua forza"<sup>16</sup>.

Nei *Diari*, dove Ada esprime angoscia e disperazione non solo per la morte di Piero, ma per la solitudine della sua morte, riconferma l'originario giudizio di gioventù: "Io sono la tua creazione, sono come tu mi hai fatta e voluta". Nel rispetto del loro amore, Ada non si pente di aver lasciato partire Piero da solo per Parigi, perché restando sarebbe stato infelice. Oscilla, nel suo dolore, tra "l'aridità paurosa di follia" e il richiamo razionale di Piero per cui la vita era un implacabile dovere cui nessuno deve sottrarsi. Si ripromette che al figlio avrebbe fatto ritrovare il padre nei libri, nelle carte che avrebbe conservato intatte, negli scritti. Molto probabilmente, la condizione di "orfanità" del figlio e il trauma di aver visto distrutta anzitempo la sua famiglia, ebbe il suo peso nella maturazione degli interessi pedagogici coltivati per il resto della vita. La casa di via Fabro, dove erano conservati i libri e i ricordi di Piero, divenne un centro d'incontro dell'antifascismo. Scelse per sé la professione d'insegnante, vincendo per concorso

---

afferma: "Sei tu che mi hai creata", mentre nel '22 gli scrive: "Amo vederti nella vita così alto, puro e solitario[...], lettera del 13 agosto. Ada si rende però contemporaneamente conto di aver chiesto molto a se stessa. "In questi ultimi anni ho compiuto una continua giornaliera violenza sulla mia natura. Creatura d'istinti selvaggi e vagabondi, assetata soltanto di risa e canzoni[...].ivi, p.593. E nel gennaio dell'anno successivo, la guarigione si lega proprio al recupero di quelle che chiama "piccole effimere cose". "Non è vanità l'importanza che dò al mio vestire- profumi, guanti, tenui fazzoletti ricamati. E' piuttosto un seguire anche nelle apparenze esteriori l'affinamento interno che si va compiendo ogni giorno in me[...].quando era stanca e malata, l'estate scorsa, portavo sempre con indifferenza sotto il mantello un terno grembiule. Il pensiero di vestirmi, di curare la mia persona mi ispirava il disgusto delle cose sciocche e vane. Quando ho cominciato a guarire, mi sono riattaccata alle piccole effimere cose che pure hanno tanta importanza nella nostra vita. E non per me sola", ivi, p.655.

<sup>16</sup> Ivi, p. 393.

l'insegnamento di lingua e letteratura inglese nel '28; passò poi ad insegnare nel ginnasio e iniziò a tradurre dall'inglese per le maggiori case editrici, Laterza, Einaudi, Garzanti, Mondadori. Si sposò undici anni dopo la scomparsa del marito, con Ettore Marchesini, tecnico della radio, con cui condivise tutta la lotta partigiana. La sua passione pedagogica fu estrinsecata nel ruolo di condirettrice, assieme a Dina Bertoni Jovine, della rivista <<Educazione Democratica>>, dal '53 al '55. Nella pedagogia trova quell'unione di impegno civile e passione politica che le era congeniale e proprio sulla famiglia, che aveva sperimentato per così breve tempo, e che la collettività politica di via Fabro era riuscita forse a compensare; esordirà nel '53, su <<Educazione Democratica>>. "Educare- scrive- significa preparare, aiutare a vivere. E vivere non è semplicemente esistere. La vita è lavoro, lotta, rinnovamento, progresso continuo"<sup>17</sup>, riecheggiando, solo mitigati, gli accenti dell'impegno che avevano caratterizzato la visione etica di Gobetti. Se sono quindi d'accordo con M. Cristina Lezzi quando afferma che è "impossibile separare la Gobetti degli anni cinquanta quando dirige la rivista <<Educazione democratica>> dalla Gobetti antifascista da sempre, partigiana e azionista dopo l'8 settembre 1943"<sup>18</sup>, ancora meno la si può scindere rispetto alla prima formazione e fino alla morte di Piero. E' evidente ad esempio nell'articolo *La politica nella scuola*, dove Ada Gobetti chiarisce cosa intende per apoliticità e quale politica deve entrare nella scuola, scritto nel '55, negli anni del boom economico, noti come anni del conformismo e del perbenismo e certo lontani dal '68. "Se con questo s'intende che la scuola deve essere al di fuori o meglio al di sopra d'ogni intemperanza e faziosità polemica, quale purtroppo si verifica in determinati momenti in periodi elettorali per esempio, in un paese come il nostro in cui il costume democratico è ancora immaturo, siamo perfettamente d'accordo. Ma la politica non può e non deve essere ridotta a queste sue forme degeneri e deteriori. Nel suo significato etimologico e storico "politica" significa ordinamento, regime di vita sociale e per usare le parole del Rosmini, suo ufficio è determinare la natura della società civile e il fine proprio di essa"<sup>19</sup>.

---

<sup>17</sup> Ada Marchesini Gobetti, *Educare per emancipare scritti pedagogici 1953-1968*, a cura di M. Cristina Lezzi, Manduria, Lacaita, 1982, p. 31. Proprio lei che aveva cresciuto il figlio da sola, coglie invece sensibilmente il bisogno di una preparazione non solo alla maternità, un topos vecchio di qualche secolo, ma anche alla paternità; si veda *Maturazione dei genitori ed educazione del bambino*, ivi, p.86. In un altro articolo scriverà che era pericoloso insistere troppo sul legame esclusivo madre- bambino, che avrebbe dovuto cedere il passo ad una serie più articolata di rapporti: con il padre, col resto della famiglia e via via con una società più ampia, *Solitudine della famiglia*, ivi, p.97.

<sup>18</sup> Ivi, p. 11.

<sup>19</sup> *Educazione democratica*, ivi, p. 206.

Lei, che certo non proveniva da una famiglia "allargata" e numerosa, ma piuttosto simile ad una moderna e nucleare, sarà sempre sostenitrice di una famiglia aperta sul mondo. "La rottura dell'antica famiglia patriarcale fu senza dubbio un atto positivo perché servì a liberare gli individui e soprattutto i giovani da una pesante e statica struttura gerarchica. Ma la società borghese sorta sulle rovine dell'antica non seppe sostituire agli antichi, scaduti, valori nuovi e la famiglia anziché aprirsi, inserendosi in una società più ampia, manifestò la tendenza a chiudersi in se stessa in modo sempre più esasperato ammantando di nomi allettanti come libertà, autonomia, indipendenza, la realtà di un isolamento che la rende spaventosamente fragile, di una spesso squallida solitudine"<sup>20</sup>.

Come prima approssimazione, individuerei in due elementi principali il nucleo dell'eredità di Gobetti nei confronti di Ada, mentre un terzo, la sensibilità nei confronti della "questione femminile" è da considerarsi uno sviluppo autonomo, beninteso nato anch'esso dall'originario "impasto" culturale e affettivo fra i due.

Il primo nasce dalla sintesi operata da Gobetti teorico nei due termini "rivoluzione liberale" e che Ada tradurrà nella partecipazione alla fondazione del Partito d'Azione in clandestinità, e nella scelta resistenziale, assieme all'unico figlio Paolo. Per intendere l'espressione gobettiana- ha scritto Norberto Bobbio- bisognerebbe cominciare dall'analizzare i vari significati con cui veniva usato, con una connotazione positiva come lo usa Gobetti, il termine "liberale". "Tanto per cominciare distinguerei almeno quattro punti di vista dal quale il termine può essere considerato. Anzitutto per liberalismo s'intende una posizione filosofica, sicché essere liberali voleva dire aver ripudiato ogni Concezio e trascendente della storia e dell'uomo: liberalismo era uguale a immanentismo, a storicismo, a idealismo. [...] rispetto al problema dei rapporti fra Stato e Chiesa, il liberalismo era quella posizione che accentuava la separazione fra la sfera religiosa e quella politica, sosteneva l'autonomia dello Stato da ogni sorta di costrizione confessionale: liberalismo in questo senso equivaleva a laicismo. Rispetto al problema economico il liberalismo coincideva con la dottrina dell'economia di mercato, in una parola con il liberalismo di cui era il teorico più autorevole e più ascoltato Einaudi, uno dei primi maestri di Gobetti. Infine, dal punto di vista politico, il liberalismo era la dottrina dello Stato garantista, dello Stato che assicura l'esercizio delle principali libertà civili, personali e politiche e che come tale si contrappone a ogni forma di Stato autocratico di

---

<sup>20</sup> Ivi, p. 97.

cui il fascismo sarà una brutale incarnazione"<sup>21</sup>. Quindi, nel suo concetto di liberale e liberalismo, usato sempre in connotazione positiva, contrariamente agli scrittori marxisti, N. Bobbio enuclea tre elementi: un costante atteggiamento anti statalista, che non consisteva solo in un porsi sempre dalla parte dell'individuo, ma anche dalla parte dei gruppi, delle associazioni, delle classi. L'attenzione all'autonomia, intesa nel senso di iniziativa dal basso e non, come avviene nel governo dispotico, imposizione dall'alto. La concezione antagonistica della storia, per cui il progresso storico dipende dal conflitto, dalla lotta, dallo scontro di interessi e idee<sup>22</sup>.

Già soffermandoci sulla chiarissima sintesi di Bobbio, si ha modo di cogliere il patrimonio ideale condiviso con Ada e che si ritroverà nelle scelte di quest'ultima, che nel '42 fu tra i fondatori del Partito d'Azione clandestino; in modo particolare, in qualcuno dei sette punti del Programma del Partito d'Azione si ha una conferma di quanto detto. Oltre a ribadire infatti all'inizio la separazione dei poteri, legislativo ed esecutivo e l'indipendenza del potere giudiziario, se da un lato si parla di nazionalizzazione dei grandi complessi finanziari, dall'altra però si prevede la liberazione da vincoli statalisti per l'intero organismo produttivo. "Saranno restituite a libertà d'iniziativa economica le minori imprese individuali e associative, garantendosene le condizioni di sviluppo, e, mentre sarà resa possibile una economia nazionale coordinata, l'intero organismo produttivo sarà liberato dai vincoli soffocanti della polizia economica e tutelato contro i pericoli della burocrazia".

La proprietà privata non scompare neanche nella riforma agraria; anzi, la proprietà coltivatrice avrebbe dovuto essere intensificata, come la cooperazione. La riforma agraria doveva mirare ad immettere sempre più vaste masse di lavoratori al godimento integrale della terra. I lavoratori, reintegrati nel diritto di associazione, con diritto di rappresentanza unitaria nelle varie categorie avrebbero partecipato agli utili dell'impresa. Il punto 6 decretava infine la scomparsa dello stato confessionale sancito dal Concordato del '29: Verrà assicurata a tutti piena libertà di credenza e di culto: nei rapporti fra lo Stato e la Chiesa saranno risolti i problemi relativi alla separazione del potere civile da quello religioso nel severo rispetto dei

---

<sup>21</sup> N. Bobbio, *Prefazione a Paolo Bagnoli, Piero Gobetti cultura e politica in un liberale del Novecento*, Firenze, Passigli editore, 1984, p. 10. Gobetti, continua Bobbio, era liberale in tutti e quattro i sensi: immanentista e idealista in filosofia, laico nel sostenere i diritti dello Stato nei riguardi della Chiesa, liberista, se pure a suo modo, in economia, difensore inflessibile dei diritti dell'individuo contro il dispotismo.

<sup>22</sup> Ivi, pp.11-2.



diritti della coscienza e della libertà della Chiesa nell'ambito delle sue funzioni spirituali<sup>23</sup>.

Il secondo elemento, di cerniera fra i due, è quel concetto più volte espresso da Godetti, sull'importanza dell'eresia nel farsi della storia. Nell'amara *Prefazione a Risorgimento senza eroi*, che ricorda, non nei contenuti, ma nei toni nostalgici della dedica, l'atmosfera di Ada Gobetti della dedica a *Diario Partigiano*, Piero Gobetti ricorda come il dramma del Risorgimento fosse nei tormenti della sua preparazione e della sua mancata preparazione. "E' materia per quelli che si sono scelta la parte dei precursori, dei disperati lucidi, dei vinti che non avranno mai torto perché nel mondo delle idee sano far rispettare le distanze anche ai vincitori delle sagre di ottimismo[...] l'esposizione non piacerà ai fanatici della storia fatta: essi mi attribuiranno un umore bisbetico per rimproverarmi lacune arbitrarie. Ma io non volevo parlare del Risorgimento che essi volgarizzano dalle loro cattedre di apologia stipendiata del mito ufficiale. Il mio è il Risorgimento degli eretici, non dei professionisti"<sup>24</sup>. Mentre le nazioni europee- scrive Gobetti- si erano liberate, con le guerre di religione, da tutte le ideologie dogmatiche, gli italiani non possono pensare ad una riforma religiosa, impegnati come sono dalle contingenze a distruggere il dominio territoriale dei pontefici; volendo essere laici soprattutto nella sostanza, essi si adattarono a professare un rispetto teorico alla Chiesa e la attaccarono con armi politiche invece che sul terreno dogmatico. "Così il Risorgimento resta cattolico, complici gli stessi eretici". La Chiesa fa causa comune con l'assolutismo, le monarchie, specialmente la sabauda, seguono l'equilibrio generale e sono retrive. Le plebi continuano a vivere intorno ai conventi e agli istituti di beneficenza. Tutte le idee prevalenti nella penisola sono cattoliche o cristiane (Gioberti, Manzoni, Mazzini)<sup>25</sup>; il neo- guelfismo diventa lo stratagemma per cui le masse vengono indotte a seguire le minoranze liberali. E' questa minoranza borghese che riesce a conquistare la monarchia, sempre incerta e a servirsi del suo prestigio. "E' ovvio che questa classe politica non possa bandire troppo apertamente le idee di libertà e di democrazia odiate dalle stessi plebi borbonicamente retrive. Essa conserva il

---

<sup>23</sup> Lamberto Mercuri, *Le vicende del Partito d'Azione*, in *Partiti e istituzioni in Italia tra guerra e dopoguerra*, a cura di Silvana Casmirri, Napoli, ESI, 1994, pp. 80-1.

<sup>24</sup> P. Gobetti, *Risorgimento senza eroi Studi sul pensiero piemontese nel Risorgimento*, Torino, Edizioni del Baretto, 1926, pp. 13-4.

<sup>25</sup> Qui Gobetti, pur occupandosi solo del Piemonte, trascura però i numerosi ambienti proto- socialisti, di derivazione francese, soprattutto sansimoniana, laici, massoni, sostenitori del libero pensiero, anticlericali che seppure scarsissimi numericamente, divulgavano le loro idee. Nel '54, nasceva a Torino, fondato e diretto dall'ex sacerdote Cristoforo Bonavino, pseudonimo Ausonio Franchi, libero pensatore, laico, socialista e massone, il periodico <<La Ragione>>, che fu il secondo in Italia a citare *Il Capitale* di Marx.

suffragio ristretto, addomestica garibaldini e borboni con gli impieghi di Stato, esercita una generica propaganda patriottica, facendo giocare l'equivoco del cattolicesimo liberale. Mancavano forze e partiti ordinati: si supplì con volontari e avventurieri. Il nebuloso messianismo di Mazzini, l'entusiasmo di Garibaldi. Tutto questo è materia incomposta e vi affiorano i più profondi vizi della razza: una direzione si deve a Cavour. Egli è lo spirito provvidenziale, l'originalità del Risorgimento"<sup>26</sup>. Ecco quindi che l'eretico Cavour, moderato e pragmatico, incarna per Gobetti "il rivoluzionario liberale" di nuovo ripetendo un'apparente antinomia. "Il Risorgimento italiano è invece la lotta di un uomo e di pochi isolati contro la cattiva letteratura di un popolo dominato dalla miseria. La storia civile della penisola pare talvolta il soliloquio di Cavour che da una materia ancora informe di dieci anni di diplomazia cerca di trarre gli elementi della vita economica moderna e i quadri dello Stato laico"<sup>27</sup>. Emerge direi prepotentemente, in questa visione di Gobetti, il ruolo centrale dell'individuo, in questo caso profeta, centrale nel liberalismo; se pure di masse non era lecito parlare in un risorgimento che non può per Gobetti contare neanche sull'esistenza e circolazione di classi dirigenti in senso paretiano, si avverte comunque la preponderanza del valore attribuito alle qualità personali e individuali: di pensatore, di condottiero, di diplomatico; per Ada Gobetti, il movimento politico della Resistenza rappresenterà insieme la conclusione etica e politica del Risorgimento e una scelta collettiva di un popolo che sceglie di non voler fare a meno della libertà. Il trait-d'union era stato la nascita dello stato moderno. Infatti, se per Piero il problema del Risorgimento, costruire un'unità che fosse un'unità di popolo, era rimasto insoluto perché la conquista dell'indipendenza non era stata sentita tanto da diventare vita intima della nazione stessa, la nascita della classe dirigente del mondo moderno aveva realizzato una sintesi di autorità e libertà. "L'essenza dello Stato moderno come Stato libertà dei cittadini coincide col concetto di rivoluzione, affermazione autonoma di cittadini indipendenti aventi in se stessi il principio della loro attività e autorità sociale: la rivoluzione coincide dunque col concetto stesso di funzione del popolo"<sup>28</sup>. Il salotto- laboratorio politico di via Fabro, la clandestinità, la resistenza armata, si possono quindi considerare a mio avviso, la conclusione positiva per Piero, ma anche per Ada, di un "Risorgimento senza eroi", dove l'eresia sarà rappresentata da quel fenomeno minoritario numericamente, ma lo stesso imponente, e anonimo, che fu la Resistenza, sia per gli uomini che per le donne.

---

<sup>26</sup> Ivi, pp. 25-6.

<sup>27</sup> Ivi, pp. 26-7.

<sup>28</sup> Ivi, p. 130.

Ho invece individuato l'elemento più autonomo della prassi politica di Ada nel coniugare impegno politico ed emancipazione femminile. Ciò non vuol dire naturalmente che esso si presenti isolatamente dagli altri due. Negli anni compresi fra la nascita di Piero e Ada, l'adolescenza, la loro formazione e infine, la morte prematura di Gobetti, l'emancipazionismo italiano, organizzato in forme associative più o meno rigide, comitati, leghe, alleanze, cooperative, associazioni, federazioni, ha già una sua storia compiuta<sup>29</sup>. Le premesse di rilevanti mutamenti della condizione femminile nella società civile e politica erano state poste nella prima metà del secolo; per usare una perifrasi del tempo, l'elevazione della donna si era alimentata in modo considerevole con gli ideali risorgimentali di indipendenza, autonomia, progresso e con la parallela discussione sui diritti: all'istruzione, al buon governo, alla libertà di stampa e di pensiero, di associazione soprattutto. Nella seconda metà del secolo l'interlocuzione dell'associazionismo femminile con il mondo istituzionale e politico si era rafforzata; le richieste spaziavano dai diritti civili e politici, quali la riforma della famiglia con l'abolizione dell'autorizzazione maritale, la possibilità di scioglimento del vincolo coniugale, l'abolizione della regolamentazione sulla prostituzione, il diritto ad esercitare tutte le professioni, prime quelle liberali, il diritto di voto attivo e passivo, amministrativo e politico. La richiesta di una istruzione paritaria fra i sessi si situa a mio avviso, più fra i diritti politici che fra quelli civili, perché, assieme al censo, era ritenuto *conditio sine qua non* per esercitare il suffragio. Il mondo associativo femminile era nella grande maggioranza, colto, di estrazione piccolo, medio e alto borghese, animato da maestre, élites di diplomate e laureate, giornaliste, scrittrici, filantrope, artiste. Gl'interventi sulla "questione femminile" erano frequenti, su riviste, quotidiani, opuscoli, libri specifici, e non solo da parte delle donne. Molti uomini intervenivano nel dibattito in corso; un esempio per tutti fu l'ammissione delle donne all'attività forense che coinvolse molti avvocati e arrivò anche in Parlamento<sup>30</sup>. La stessa Ada era una beneficiata delle lotte che non molti anni prima erano state condotte per l'ammissione femminile ai ginnasi e licei. Di tutto questo fermento, non vi è traccia negli scritti di Piero, né

---

<sup>29</sup> Si veda su ciò: F. Taricone, *L'associazionismo femminile in Italia dall'Unità al Fascismo*, Milano, Unicopli, 1996.

<sup>30</sup> Ci si riferisce a Teresa Labriola, figlia del filosofo Antonio Labriola, che costituì un caso più discusso della precedente Lidia Poet, torinese e valdese, la quale aveva fatto richiesta di poter esercitare l'avvocatura nel 1884. Sulle vicende della Labriola si veda G. Conti Odorisio, *La formazione di Teresa Labriola e la libera docenza in Filosofia del Diritto*, in "Materiali per una storia della cultura giuridica", a. XXV, n. 1, giugno 1995 e F. Taricone, *Teresa Labriola Biografia politica di un'intellettuale fra Ottocento e Novecento*, Milano, F. Angeli, 1994.

nell'*Epistolario* fra i due. Nell'aprile del 1919, Piero si trova a Firenze con Salvemini per partecipare ad un convegno in cui avrebbe parlato della rappresentanza proporzionale. Il '19 è anche l'anno della cosiddetta legge Sacchi; nel luglio infatti viene pubblicata la legge n.1176 sulla capacità giuridica della donna, che rappresentò per l'intero movimento emancipazionista una vittoria e insieme una sconfitta: fu abolita infatti l'autorizzazione maritale, e liberalizzato l'accesso a tutte le professioni, ma non fu varata la riforma elettorale che estendeva il voto alle donne. Nello stesso mese alla Camera dei Deputati una proposta di legge avanzata da liberali e socialisti, composta di due soli articoli, estendeva alle donne il diritto di voto: Art.1. Le leggi vigenti sull'elettorato politico e amministrativo e le disposizioni dei relativi regolamenti sono estesi a tutti cittadini di ambo i sessi, aventi i requisiti indicati nelle leggi stesse<sup>31</sup>. La legge fu approvata quasi all'unanimità, ma per i fatti di Fiume la camera vennero sciolte e la questione demandata a tempi migliori che di fatto non sopraggiunsero. Nelle lettere indirizzate a Ada, Piero scrive nell'aprile del '19 di aver parlato con Salvemini, e sua moglie, che si occupava all'interno della Lega democratica della questione femminile, ma non aggiunge altro<sup>32</sup>. Le scarse donne che vengono nominate da Piero non godono della sua stima: nel 1921, Piero scrive a Ada complimentandosi per una novella scritta da lei. "Un tentativo letterario che prova che tu hai ingegno per fare ciò che fanno le C. Prosperi, le Guglielminetti, le Vivanti, e forse, dopo qualche mese di esercizio, le Serao e le Deledda",<sup>33</sup> che di lì a qualche anno, nel '26, peraltro verrà insignita del Nobel per la letteratura. Ma è soprattutto un'affermazione di Gobetti in merito alla cosiddetta ricerca di paternità a lasciare perplessi. Ne *La Rivoluzione liberale*, all'interno del capitolo *I popolari*, Gobetti traccia un profilo di Filippo Meda e del suo pacifismo: "Era necessaria una politica di pace e di accordi internazionali per la ricostruzione europea, era necessaria una politica di pace all'Italia al principio del secolo XX per vincere la crisi interna, iniziare una politica di risparmio e di economia, favorire la formazione di capitale circolante per le industrie, il commercio, l'agricoltura. Ma pare illusorio e pericoloso ricondurre questa pratica alla logica umanitaria del

---

<sup>31</sup> Si veda F. Taricone- Mimma De Leo, *Elettrici ed elette Storia, testimonianze e riflessioni a cinquant'anni dal voto alle donne*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissione Nazionale Parità, 1996 e *Donne e diritto Due secoli di legislazione 1796-1986*, a cura di Agata Alma Cappelletto- Elena Marinucci- Giacomo Rech- Laura Remiddi, vol. I, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissione Nazionale Parità, 1988.

<sup>32</sup> Ersilia Alessandrone Perona, *cit.*, p.27 e nota 3 della stessa pagina, in cui si legge che Fernande Dauriac, divorziata dal medievista Julien Luchaire, aveva sposato Salvemini nel 1916.

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 465.

cattolicismo. Il Meda vi si prova, ma poi ne rifugge e per un generico patriottismo retorico accetta anche la guerra libica. Vigile spirito di politico, s'arresta al fatto compiuto[...] non teme le contraddizioni perché la pratica non è per il ministro un mondo da organizzarsi secondo tendenze e ideali coerenti, ma da accettarsi come un risultato di destrezza. Perciò il politico resta privo di giustificazioni ideali e deve cercare la sua idealità in un'astratta tradizione o in un ingenuo moralismo di cui resta esempio nel singolare interesse con cui egli segue questioni politicamente inesistente come la legislazione su la ricerca di paternità, la campagna anti- blasfema e la lotta contro la stampa corruttrice"<sup>34</sup>. A prescindere dall'accoppiamento che accomuna problemi di diversa natura, peso ed entità, quali la influenza della cattiva stampa e del linguaggio irreligioso con una tematica di amplissima portata sociale e politica quale la ricerca di paternità, è necessario approfondire, per quanto possibile in questa sede.

"Fonte inesauribile di risvolti melodrammatici nei romanzi popolari, di aspri conflitti nelle cronache giudiziarie, di clamorosi colpi di scena nelle pièces teatrali, il divieto di ricerca della paternità rappresenta uno dei capitoli più delicati nella storia dell'emancipazione femminile in Europa"-scrive una delle rarissime studiose che si sono occupate dell'argomento<sup>35</sup>. La ricerca di paternità, o meglio sarebbe dire, la mancata ricerca di paternità, proibiva alle donne, quasi tutte nubili, o conviventi, o sedotte da una promessa di matrimonio, di denunciare il padre per indurlo ad assolvere gli obblighi di paternità. Era consentita invece, anzi in taluni casi obbligatoria, la ricerca di maternità, nel caso la madre abbandonasse la prole illegittima. Per i risvolti drammatici che la questione portava con sé, ragazze cacciate di casa, licenziate, aborti clandestini, fino alle punte estreme dell'infanticidio, la ricerca di paternità finiva per riguardare più il sentimento e la morale che non "le connessioni con diversi rami del diritto, con la morale, con l'etica"<sup>36</sup>. Non è stato finora del tutto agevole coglierne la portata anche perché l'associazionismo femminile si pose complessivamente come obiettivi già dal suo nascere verso la fine dell'Ottocento, un "pacchetto" complessivo di richieste, che andavano come abbiamo accennato dai diritti politici a quelli civili. Tra questi, la riforma dell'istituzione familiare e l'abolizione della regolamentazione della prostituzione si accompagnavano alla abolizione della cosiddetta "doppia morale", cioè il ritenere

---

<sup>34</sup> P. Gobetti, *La rivoluzione liberale Saggio sulla lotta politica in Italia*, Torino, Einaudi, 1983, p. 67.

<sup>35</sup> Ginevra Conti Odoriso, *Il divieto di ricerca della paternità nello stato liberale, in Paternità e maternità nella famiglia in transizione Nuovi ruoli e nuove identità*, a cura di Marisa Ferrari Occhionero, Milano, Unicopli, 1997, p.127.

<sup>36</sup> *Ibidem*.

lecito che agli uomini fosse consentita una morale che assolveva anche i comportamenti illeciti: fra questi, la mancata ricerca della paternità che per le emancipazioniste suonava come un premio all'impunità. In realtà, la ricerca di paternità era uno dei nodi centrali di uno dei luoghi politici per eccellenza, la famiglia, e in questo caso specifico, l'equiparazione fra famiglia legittima e illegittima. Ricordiamo solo di sfuggita che sulla paternità giuridicamente certa si era fondata l'intera costruzione giuridica romana sull'asse familiare. E il problema era talmente spinoso che l'associazionismo femminile si divise su questo tema, come sul divorzio. Il mondo associativo femminile socialista, sostenitore del cosiddetto "libero amore", delle unioni libere, sostenuto da militanti che certo non avevano preoccupazioni di dover dividere l'asse ereditario, sostennero fino alle soglie del fascismo l'equiparazione fra legittimi e illegittimi; non fu un caso che a proporre la cancellazione dai documenti anagrafici della sigla N.N., sarà poi nel dopoguerra la socialista Lina Merlin, più nota per aver fatto approvare la legge per la chiusura delle case di tolleranza. Quindi la mancata ricerca di paternità non solo non era ininfluyente, ma non fu risolta neanche dal fascismo che pure si era posto come il custode della famiglia prolifica e della maternità come esclusiva funzione femminile. Come ricorda G. Conti Odorisio, soltanto nella riforma del diritto di famiglia (1975) venne riconosciuto che la prova della paternità e della maternità può essere data con ogni mezzo"<sup>37</sup>.

Come abbiamo già detto, Ada compie da sola nella parte della vita in cui Piero non c'è più, un processo di sensibilizzazione sia verso il liberal socialismo, sia verso la questione femminile. Probabilmente per Ada l'antifascismo e la lotta partigiana rappresentarono l'occasione di concludere quella che per Piero era stata nel dopoguerra la storia di una rivoluzione mancata<sup>38</sup>. "Erano sopravvissute le vecchie élites e le nuove ne riprodussero l'impreparazione fondandosi su una grossolana esperienza guerresca e su inquietudini messianiche[...] il liberalismo perdette la sua efficacia perché si dimostrò incapace di intendere il problema dell'unità. Il clericalismo dopo aver cantato le esequie all'idea liberale, si spense nel partito che persegue attraverso una praxis democratica un risultato di conservazione. Il socialismo che nascondeva elementi per riuscire l'idea dell'avvenire, rivelò la povertà delle sue attitudini, nel momento della realizzazione ed espresse in Turati la sua impotenza di partito di governo. Accettò

---

<sup>37</sup> Tuttavia, conclude l'autrice, come retaggio di un'antica cautela, in un periodo in cui con l'analisi del DNA si può stabilire con assoluta certezza la paternità si dice ancora che la sola dichiarazione della madre e la sola esistenza di rapporti fra la madre il preteso padre all'epoca del concepimento non costituiscono prova della paternità naturale, cit., pp.151- 2.

<sup>38</sup> P. Gobetti, *La rivoluzione liberale*, cit., p. 31.

l'eredità di una corrotta democrazia invece di mantenersi coerente ad una logica rivoluzionaria. Rivoluzionari furono in Italia solo quei comunisti che agitando il mito dei Lenin videro nella rivoluzione il cimento della capacità politica delle classi lavoratrici e delle loro attitudini a creare lo Stato. Ma neanche il marxismo che aveva animato le masse seppe far nascere i capi"<sup>39</sup>.

Come sempre accade per i salotti cospirativi e i laboratori politici come fu il caso della abitazione di via Fabro, non è possibile una ricostruzione strettamente documentaria. Si può ipotizzare però che nei quindici anni trascorsi dalla morte di Piero, come dimostrano le sue scelte nella clandestinità, la rivoluzione liberale e quella mancata si connotano di accenti liberal socialisti. Quegli operai che per Piero "avevano trovato nel socialismo il simbolo rivoluzionario della loro libertà e solo in questo senso ebbero nel mondo una funzione liberale"<sup>40</sup> costituiscono lo zoccolo duro dell'antifascismo. La giustizia sociale, uno degli ideali portanti dell'impegno di Ada nella resistenza, è, nell'opinione di chi scrive, uno dei passaggi che la fanno approdare verso il liberalsocialismo, mentre Piero aveva scritto nel '23 che il problema del movimento operaio era un problema di libertà non di eguaglianza sociale. Come ha scritto G. Calogero, il socialismo non può definirsi solo sulla base del principio di libertà perché così rischia di scadere nel liberalismo. "Il liberalsocialismo mise in chiaro la sostanziale unità del concetto, cioè dell'ideale di vita i cui due volti apparivano designati dai nomi della giustizia e della libertà; e in secondo luogo fece vedere sul piano più specificamente politico e sociale come gli istituti e le realizzazioni della libertà democratica e della giustizia economica fossero indipendenti e reciprocamente condizionati, cosicché ogni progresso o regresso, in un campo favoriva il progresso o il regresso nell'altro. Non era dato essere pienamente liberali senza essere insieme anche socialisti. Non era dato essere adeguatamente socialisti senza essere insieme anche liberali. Il liberale puro era il socialista insufficiente. Il liberalsocialismo non era la loro sintesi ibrida, bensì l'integrazione logica delle loro antitetiche unilateralità"<sup>41</sup>.

Si può parimenti ipotizzare che la sua sensibilità nei confronti della questione femminile come problema politico

---

<sup>39</sup>Ibidem. Il giudizio di Gobetti presenta delle analogie con quello che Mazzini aveva espresso circa settanta anni prima sul comunismo. Già dal 1847, annoverando il comunismo fra le tendenze della democrazia europea, Mazzini riconosce che "per il numero dei suoi aderenti, specialmente tra *the working class* aveva acquistato in diversi paesi una certa importanza[...] ma non annoverava a *single, vigorous thinker in its ranks*[...] , in Salvo Mastellone, *Il progetto politico di Mazzini (Italia- Europa)*, Firenze, Olschki, 1994, p. 219.

<sup>40</sup> P. Gobetti, *La rivoluzione liberale*, cit., p.45.

<sup>41</sup> Paolo Bagnoli, *Il liberalsocialismo*, Firenze, Edizioni Polistampa, 1997, pp. 119-20.

era stata incentivata dalla liquidazione operata dal fascismo della precedente esperienza emancipazionista e femminista liberale<sup>42</sup>. Nell'evidente impossibilità di riassumere qui la complessa storia del femminismo liberale e socialista che il fascismo nel suo progetto globalizzante, politico e pedagogico, tentò in ogni modo di cancellare presso le giovani generazioni, possiamo però dire che Ada non cadde nella trappola costruita dal fascismo, quella cioè di aver prodotto, anche suo malgrado, un effetto modernizzante per alcuni aspetti della condizione femminile. Ada vince nel '28, in un'Italia in cui erano state già liquidate anche le minime libertà democratiche, un concorso per l'insegnamento della lingua e letteratura inglese nelle scuole medie; certamente non ignorava la legislazione espulsiva perseguita dal fascismo nei confronti del lavoro femminile extra-domestico, né il divieto per le donne, di concorrere a posti di preside nelle scuole e di insegnare storia e filosofia, perché scienze esatte e razionali, quindi inadatte alle capacità intellettuali femminili. In anni di pieno regime e consenso al fascismo, svolse, sostenuta dall'amicizia di Croce una vasta attività culturale traducendo dall'inglese moltissime opere. Voglio qui ricordare che pur non esistendo studi sistematici sui risvolti politici che spesso implicò il lavoro delle traduttrici, anche fra Ottocento e Novecento, il loro lavoro era stato indispensabile in Italia per il movimento femminile e femminista; grazie a loro, molte opere, francesi, inglesi e americane, che altrimenti sarebbero rimaste sconosciute, contribuirono a provincializzare di molto il panorama culturale italiano. L'esperienza politica che Ada traccia in *Diario Partigiano* non lascia dubbi: Nel dicembre del '43 annota: "oggi è venuta da me una donna comunista a parlarmi dell'organizzazione comunista di cui dovrò occuparmi. E' semplice e simpatica e si fa chiamare Rosetta. L'organizzazione si chiama *Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà*. Non mi piace; in primo luogo è troppo lungo e poi perché difesa della donna e assistenza ecc.? Non sarebbe più semplice dire volontarie della libertà anche per le donne? Comunque ho letto l'abbozzo di un manifestino che i Gruppi dovrebbero diffondere; e il tono m'è parso giusto. Non vi si parla affatto di diritti femminili come poteva far pensare la parola difesa; si cerca invece di spiegare alle donne semplici il significato della nostra guerra e come in quando donne, possano collaborarvi. Il tono, un po' pedestre, non manca però di una certa efficacia. Incomincio a capire che cosa può voler dire oggi "lavoro tra donne". Si tratta di parlare il linguaggio che meglio può fare appello alle qualità femminili: ché pur affermando una teorica uguaglianza, bisogna riconoscere l'esistenza di differenze

---

<sup>42</sup> Noto qui di sfuggita che non condivido del tutto la tesi che l'età liberale non comprese affatto e non legiferò sui punti qualificanti delle richieste del movimento.



profonde che creano sensibilità, interessi, impulsi diversi. Con noi dovrebbero lavorare anche una donna socialista, una liberale, una democristiana: ma per ora non ci sono ancora. Incominceremo noi. Cercherò intanto di mobilitare le donne che conosco e convincerle a far calze e indumenti per i partigiani. Nulla convince della bontà d'una causa quanto il lavorare per essa"<sup>43</sup>. Mesi dopo annota "di aver fatto notevoli passi avanti per la costituzione del *Movimento Femminile GL*, correndo per tutto il giorno alle varie estremità di Milano e conoscendo una quantità di donne"<sup>44</sup>. Qualche giorno dopo scrive: "Giornate complesse, faticosissime; ho visto gente di ogni sorta, sono passate da una riunione a un comitato, da un comitato ad un'altra riunione. A casa mia ricominciano- che Dio mi perdoni- a passare decine di persone al giorno"<sup>45</sup>. In Francia prende contatto con le donne della resistenza, esattamente con la sezione locale dell'*Union Femmes Françaises* aperto al pubblico, chiedendosi quando i *Gruppi di difesa* avrebbero potuto avere una sede alla luce del sole<sup>46</sup>. Non c'è ombra di polemica in Ada Gobetti, alla fine del *Diario*, dopo pagine e pagine fitte di sacrifici, privazioni, rischi corsi, lacrime per gli amici e le amiche torturati, imprigionati e uccisi, di scampati pericoli e di rocambolesche fughe, di veglie durate notti e giorni intere, passati nell'attesa del figlio Paolo, di ritorno dalle missioni, quando risponde al ragazzo che non intende farla entrare a Torino, nella sede del Municipio. "Inutilmente spiegai le ragioni della mia richiesta, invocai la mia autorità di vice sindaco. Ma va'- mi disse il ragazzetto che faceva da sentinella-. Anche le fumele adesso fanno il vice sindaco?. Ad un tratto ebbi un lampo di genio. Avevo ancora cucito all'interno della giacca, il distintivo GL. Glielo mostrai, dicendo: Sono una comandante partigiana: va' a chiamare il tuo capo e in fretta. Questa era un'autorità che aveva imparato a conoscere e rispettare"<sup>47</sup>.

---

<sup>43</sup> Ada Gobetti, *Diario partigiano*, Torino, Einaudi, 1956, pp.72- 3.

<sup>44</sup> Ivi, p. 220.

<sup>45</sup> Ivi, p. 222.

<sup>46</sup> Si può anche ipotizzare, a posteriori, da ciò che scriverà nel dopoguerra, che Ada ritenesse una profonda offesa per le donne l'essere considerate dal fascismo una "macchina riproduttiva". Infatti, nel '64 e nel '67, quando ancora all'interno dell'Unione Donne Italiane, era spinoso approfondire il dibattito sulla sessualità, in particolar modo sull'interruzione di gravidanze indesiderate, per non compromettere il rapporto con le donne cattoliche, Ada scriveva di un'etica dell'amore ma anche di omosessualità, di masturbazione, definendola non un gran male di per sé se non si accompagnava al senso di colpa; del petting, cioè la pratica di intimità che non arrivavano alla consumazione completa del rapporto, ritenendola svantaggiosa e fondata sul mito della verginità che tendeva fortunatamente a scomparire e sulla paura della gravidanza, in *Gli adolescenti e l'amore*, <<Giornale dei genitori>>, n.1, 1964, pp.8-12 e *Parliamo d'amore non di sesso soltanto*, ibidem, n.1, 1967, pp.10-15.

<sup>47</sup> Ivi, p. 372.

Un ultimo punto riguarda la condivisione del giudizio su Ada come "non politica professionale nel senso che si è finito col dare a questa parola", come ha scritto Goffredo Fofi nell'*Introduzione a Diario Partigiano*<sup>48</sup>. Un nesso ideale esiste anche nella diversità tra un pensatore e teorico politico e una donna impegnata nella Resistenza e nel sociale che non fu tuttavia una politica di professione. Piero infatti aveva affermato che "se morale significa attività pratica, allora essa coincide con la politica"<sup>49</sup> e questa definizione si adatta integralmente all'impegno di Ada, antifascista etica, prima che politica. L'impegno di Ada nella Resistenza fu totale: combattente e organizzatrice, dirigente politica e militare, alla fine della guerra era divenuta ispettore del Comando regionale piemontese con il grado di maggiore presso la IV Divisione Giustizia e Libertà della valle di Susa. Dopo la Liberazione venne designata vice sindaco di Torino, membro della Consulta Femminile, fu una delle fondatrici della Federazione Democratica Internazionale Femminile, militò per anni nell'UDI, *Unione Donne Italiane*, l'organizzazione di massa che nata quasi in contemporanea al *Centro Italiano Femminile*, cattolico, nel '44, riuniva prevalentemente donne comuniste e socialiste e anche repubblicane. Un "curriculum" stridente con l'attributo della non politicità, forse agevolato dalla modestia con cui Ada accolse i riconoscimenti. Lei stessa ricorda quando Vittorio, un compagno della Resistenza le comunica che la direzione del Partito d'Azione avevano stabilito di nominarla vice sindaco dopo la liberazione. "Confesso che sono scoppiata a ridere e ho creduto che Vittorio scherzasse. Invece era serissimo e la mia voglia di ridere ha cominciato a mutarsi in sgomento.- Ma non ho ombra di pratica amministrativa!- ho protestato- e non sono fatta per questo genere di lavoro!- La pratica te la farai- mi ha risposto tranquillamente;- e t'assicuro ch'è proprio il lavoro che ci vuole per te. Pensa quanti problemi pratici ci saranno da risolvere: problemi semplici, quasi casalinghi, per riorganizzare la vita di mezzo milione di persone. Non riesco a vedere persona più adatta-. Lo guardavo a bocca aperta; parlava proprio sul serio; che avesse ragione? Sì, certo, finito tutto questo sconquasso ci sarà un gran da fare; ed è vero che a me piace darmi d'attorno, "metter la pelle sul bastone" come diceva espressivamente mio padre, per aiutare la gente a far andare bene le cose, magari una piccola cosa"<sup>50</sup>.

---

<sup>48</sup> A. Gobetti, *Diario partigiano*, cit., p.7.

<sup>49</sup> Ivi, p. 19.

<sup>50</sup> Ivi, p. 256. Stessa modestia si ritrova nel suo contributo *Donne piemontesi nella lotta di liberazione*. Ada scrive: "Se quel che distingue la vittima dall'eroe è la consapevolezza del sacrificio, tutte furono eroiche, perché tutte accettarono una responsabilità caratteristica fondamentale della resistenza femminile che fu uno degli elementi più vitali della nostra guerra di liberazione; è proprio questo suo carattere collettivo, quasi anonimo, questo suo avere per protagoniste non alcune creature eccezionali, ma vaste masse appartenenti ai più

Diversamente dallo storico delle idee Piero, che cita anche, in modo tagliente e circostanziato, nomi e situazioni, Ada "pratica" la politica, laica, democratica, attenta alla quotidiana concretezza delle donne<sup>51</sup>. Non è forse superfluo ricordare come il politico e la politica abbiano avuto una storia semantica complessa e diversificata. Nicola Matteucci ricorda infatti come questo termine sia per l'inflazione del suo uso generico, sia per il suo uso improprio è suscettibile dei significati più diversi e più disparati, e non esprime un concetto univoco e forte: la sua estensione semantica indebolisce il concetto. Politica infatti nella lingua italiana è generalmente un aggettivo sostantivato del tutto analogo al tedesco *Politik* e al francese *Politique*, mentre in inglese abbiamo *politics*, ma anche *policy* per indicare le politiche pubbliche. Manca nella lingua italiana una parola equivalente all'inglese *polity* per indicare una società bene ordinata, un buon governo. Alla parola politico segue in genere un aggettivo, mentre esiste il sostantivo 'il politico', per indicare l'uomo politico; infine, esiste l'aggettivo politico che si accompagna d una infinità di parole, come partito, élite, partecipazione, cultura, regime, sistema<sup>52</sup>. "Il concetto di politica- precisa Matteucci- è strettamente collegato alla prassi, all'azione, e questo ci permette di distinguere radicalmente la politica come prassi dalla politica come oggetto di conoscenza: in primo luogo dalla scienza empirica della politica [...] in secondo luogo dalla filosofia politica[...]in terzo luogo dalla storia del pensiero politico"<sup>53</sup>.

---

diversi strati della popolazione", Torino, ANPI, s. d ., pp. 5-6. Fu questa stessa modestia, che era insieme virtù civica esercitata al massimo livello, cioè senza pretendere gratificazioni di sorta, ma anche caratteristica secolare dell'oblatività femminile, a rendere difficoltoso il censimento delle resistenti, e il riconoscimento degli innumerevoli rischi corsi, poiché molte di loro non pretesero, a differenza degli uomini, certificazioni ufficiali quali il brevetto di partigiano. Si veda al riguardo, Marina Addis Saba, *Partigiane tutte le donne della Resistenza*, Milano, Mursia, 1998. Inoltre, Ada condivide nel suo giudizio sulle donne pronte a morire senza tanti clamori, quello di Piero che lei stessa annota nel Diario partigiano, in occasione della morte del compagno Sandro, una morte priva di ogni atteggiamento retorico, di ogni possibilità di esaltazione. "Apparteneva a quella generazione di volontari della morte preconizzata da Piero che affronta il destino qual è nella sua aridità tragica, senza bisogno d'abbellirlo, di rivestirlo d'aure eroiche: tanto più eroi, in quanto non vogliono esserlo, non sanno nemmeno di esserlo", cit., p. 125.

<sup>51</sup> Si veda ad esempio il suo intervento in *Le donne e la cultura*, atti del Primo Congresso per la stampa femminile tenuto a Roma nell'ottobre del '52, Roma, Edizioni Noi Donne, 1953, prefazione di Sibilla Aleramo. Viene indicato il numero delle partecipanti, circa 3000, che dà anche un'idea del livello di mobilitazione del dopoguerra; insieme a lei, erano intervenuti Piero Calamandrei, Maria Bassino, Tommaso Fiore, Carlo Scarfoglio, Dina Jovine, Maria Antonietta Macciocchi.

<sup>52</sup> N. Matteucci, *Lo stato moderno Lessico e percorsi*, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 295.

<sup>53</sup> Ivi, p. 296.